

Asia-Pacifico: Cina e Stati Uniti a confronto

La militarizzazione delle isole nel Mar Cinese Meridionale, l'apparente allontanamento di Trump dalla politica di "una sola Cina" e i progressi di Pechino nell'aviazione imbarcata e nei missili a lungo raggio accrescono la tensione fra i due paesi

In uno scenario già surriscaldato da numerosi motivi di contrasto – la rivendicazione di Pechino sulla sovranità delle isole "create" artificialmente nel Mar Cinese Meridionale, la loro successiva militarizzazione in barba alle assicurazioni in senso contrario fornite dal presidente cinese Xi Jinping a fine 2015, la spregiudicata politica della Corea del Nord in campo missilistico e nucleare e l'opposizione di Pechino allo schieramento del sistema antimissile THAAD nella Corea del Sud –, ulteriore benzina sul fuoco è stata gettata dal colloquio telefonico che il 3 dicembre il presidente eletto Trump ha avuto col collega di Taiwan, Tsai Ing-wen.

L'episodio ha fortemente irritato Pechino, che ritiene il principio della "unica Cina" fondamentale e non discutibile: nel corso della campagna elettorale Trump si era occupato soprattutto dei risvolti economici del rapporto con il colosso asiatico, ma se ora rimettesse in discussione quella che Pechino ritiene una pietra angolare nelle relazioni con Washing-

ton, la tensione fra i due paesi subirebbe una pericolosa escalation.

All'inizio di gennaio gli Stati Uniti hanno inviato nel Pacifico occidentale il gruppo da battaglia della portaerei *Carl Vinson* (CVN 70): un'iniziativa risalente all'ex presidente Obama ma verosimilmente condivisa da Trump, specie se questi deciderà di assumere una posizione più rigida circa le ambizioni di Pechino sul Mar Cinese Meridionale. Il gruppo da battaglia della *Vinson* non si è incrociato per poco con quello della portaerei cinese *Liaoning* (varata nell'allora Unione Sovietica, classe "Admiral Kuznetsov"), che il giorno di Natale è transitato nei pressi di Okinawa al rientro dalla crociera dimostrativa che lo aveva portato a dicembre sin nelle acque antistanti il Vietnam.

Mobilitando la sua prima (e per ora unica) portaerei, dichiarata "combat ready" lo scorso novembre, la Cina ha inteso mostrare i muscoli: la missione ha debuttato con operazioni aeree e lanci di missili antinave nel mare di Bohai, è

proseguita sfiorando la costa meridionale di Taiwan e penetrando nel Mar Cinese Meridionale, a sostegno delle pretese cinesi nei confronti di tutti i paesi rivieraschi, e si è conclusa con un'implicita sfida a Tokio, transitando tra Okinawa e le isole Senkaku contese fra Cina e Giappone. Contemporaneamente bombardieri H-6K scortati da caccia Su-30 della PLAAF, l'aeronautica cinese, hanno effettuato un numero insolitamente elevato di sortite in direzione del Pacifico.

La Cina, che ha accompagnato la sua spettacolare crescita economica con un altrettanto robusto rafforzamento militare (il bilancio della difesa di Pechino è oggi il secondo nel mondo), non ha ancora la capacità di sfidare gli USA, soprattutto in campo aeronavale: è difficile peraltro supporre che questa sia l'intenzione di Pechino, la cui attenzione non è rivolta tanto verso gli Stati Uniti e il Pacifico quanto verso il Mar Cinese Meridionale e l'Oceano Indiano, attraverso i quali transita il 60% delle importazioni di petrolio e dove risiedono risorse (ittiche ed energetiche) che la Cina è decisa a sfruttare e, se possibile, controllare.

In questo scenario più limitato, la posizione della Cina diventa più forte: da una parte perché gli antagonisti locali (inclusa l'India) non sono certo del livello degli Stati Uniti, dall'altra perché questi ultimi non hanno al momento motivi per intervenire, nemmeno nel Mar Cinese Meridionale, se non per mostrare bandiera e riaffermare la libertà di navigazione, che peraltro nessuno contesta. Pechino continua frattanto a poten-

In apertura: il gruppo da battaglia della portaerei Liaoning nel Mar Cinese Meridionale, dove ha effettuato una crociera dimostrativa nel dicembre scorso. La Cina ha attualmente in costruzione una seconda portaerei, molto simile alla Liaoning, che sarà varata entro quest'anno. Nella pagina accanto in basso: un caccia J-15 (il 21° esemplare di produzione di serie) effettua un appontaggio sulla Liaoning. Qui sotto: la portaerei con un mix di caccia ed elicotteri sul ponte; l'unità è stata dichiarata "combat ready" nel novembre 2016, a quattro anni dalla consegna avvenuta nel 2012. In basso: il nuovo missile VLRAAM, osservato su un J-16 nel novembre dello scorso anno; l'arma è accreditata di una portata di 3-400 km, superiore a quella di qualsiasi missile aria-aria occidentale.

ziare le forze armate, col doppio obiettivo di consolidare la sua posizione dominante in ambito regionale e di dotarsi di capacità di "denial" (interdizione) sempre più concrete e temibili nei confronti degli USA.

Segnali in questa direzione giungono da diversi settori, in particolare quelli navale ed aereo. Nel primo la Cina sta completando la prima portaerei di costruzione nazionale, identificata per ora con la sigla 001A: si tratta di un'unità molto simile alla *Liaoning* (di cui riproduce molti aspetti, al fine di ridurre i rischi attraverso il ricorso a tecnologie e soluzioni "mature"), dotata però di un hangar più ampio e di servizi più efficienti, che consentiranno di gestire una linea di volo composta da circa 40 fra caccia J-11 "Flying Shark" ed elicotteri Z-9 e Z-18. L'unità, ormai in avanzato stato di costruzione a Dalian (nello stesso cantiere dove è stata ripristinata e completata la *Liaoning*), dovrebbe essere varata entro l'anno ed entrare in servizio nel 2019-2020.

La 001A, che assieme alla *Liaoning* è destinata a gravitare operativamente nel Mar Cinese Meridionale, rappresenta però solo un passo intermedio: le portaerei successive (si parla di una 002 e una 003) saranno più grandi, forse dotate di propulsione nucleare, ospiteranno un gruppo di volo più consistente ma soprattutto saranno dotate di catapulte, il che aumenterà notevolmente le prestazioni dei velivoli imbarcati in termini di carico bellico e raggio d'azione.

A questo proposito la ricognizione satellitare ha rivelato che già dal 2014 i cinesi hanno iniziato a realizzare presso la base dell'aviazione navale di Huangdikun due prototipi di catapulte, entrambi completati nell'ottobre scorso. Uno sembra essere una catapulta a vapore e l'altro una catapulta elettromagnetica (EMALS), dello stesso tipo adottato sulla recentissima portaerei americana *Gerald Ford* (CVN 78), a conferma del fatto che la Cina è capace di progredire anche sul piano tecnologico con un ritmo sorprendentemente rapido. Non è ancora chiaro quale modello di catapulta sarà alla fine adottato, e del resto la sperimentazione in corso (che coinvolge velivoli J-11 dotati di carrello anteriore rinforzato) è rivolta proprio a rispondere a questa questione.

Una seconda, significativa novità,



è emersa a fine gennaio 2017, questa volta in campo aeronautico, con la diffusione di alcune immagini di caccia J-11 e J-16 armati con un nuovo tipo di missile. Pure in assenza di conferme ufficiali, organi d'informazione cinesi hanno parlato di un ordigno aria-aria a lunghissimo raggio (Very Long Range Air to Air Missile, VLRAAM), le cui dimensioni vengono stimate in 5,8 m di lunghezza per 30-32 cm di diametro e la cui portata raggiungerebbe i 3-400 km.

Il missile, osservato per la prima volta in occasione dell'esercitazione "Red Sword 2016" svoltasi in Cina nel novembre 2016, sarebbe stato testato nello stesso periodo da un J-16, abbattendo un radiobersaglio a una non meglio precisata "grande distanza". Dell'arma si conosce poco, al di là delle dimensioni. La guida si avvarrebbe di un radar phased array per la ricerca del bersaglio e di un sensore elettro-ottico per l'attacco finale, mentre nel corso della lunga traiettoria di avvicinamento la stessa potrebbe essere aggiornata attraverso un data link da un satellite o da altri assetti cooperanti.

Il profilo di attacco prevederebbe

il lancio da circa 15mila m di quota, la salita a oltre 30 km in modo da sfruttare la bassa resistenza della stratosfera per aumentare la portata utile e una picchiata finale verso il bersaglio nel corso della quale il missile raggiungerebbe una velocità ipersonica.

Grazie alla sua eccezionale portata l'arma si presta soprattutto ad attaccare bersagli importanti e normalmente al di fuori della portata dei sistemi antiaerei avversari, quali velivoli AWACS, AEW&C e per il rifornimento in volo, che una volta eliminati renderebbero assai più problematico l'impiego di velivoli di punta quali F-22 ed F-35, impedendo agli Stati Uniti di sfruttare la propria superiorità tecnologica.

Se l'esistenza e l'efficacia del VLRAAM verranno confermate, la Cina si troverebbe in possesso di uno strumento di interdizione estremamente pericoloso, in grado di costringere gli Stati Uniti a rivedere profondamente sia il proprio modo di operare, sia più in generale la propria strategia di intervento nell'Asia-Pacifico e a sostegno di Taiwan.

Ruggero Stanglini

